

Cara
U
Unità**Del Turco, prima di parlare
aspettiamo i fatti**

Caro Direttore, è ormai evidente a tutti che Di Pietro ci garantirà una lunga dinastia berlusconiana. Anche il modo sbrigativo con il quale ha già "sentenziato" sui fatti abruzzesi lo dimostra. Aspetto al varco molti giustizialisti, penso che butteranno molta legna sul fuoco dell'antipolitica. Insomma: "tutti uguali, tutti colpevoli, nessun colpevole". Io non so come stiano le cose, c'è il segreto istruttorio. Non so se Del Turco sia un mariuolo o un uomo, alle prese con un buco pregresso nella sanità, e messo in mezzo da uno spregiudicato imprenditore che controlla la sanità privata abruzzese fabbricando false prove. Lo dovrà dimostrare la magistratura (anche se la spettacolarizzazione degli arresti non mi è mai piaciuta), speriamo prima possibile. Qualche giorno di riflessione e un po' di prudenza non guasterebbero.

Ginetta Contini, Firenze

**Amicizia e stima
Spero sia un brutto sogno**

Caro direttore, noto che l'incertezza o meglio l'incredulità che vive intorno al caso Del Turco stia frenando le dichiarazioni di molti amici e compagni di Ottaviano. Devo dire che a leggere i giornali posso capire che le accuse gravissime e i presunti fatti che avrebbero a disposizione la Procura di Pescara, possano indurre i molti amici o ex compagni di Partito o di Sindacato ad essere prudenti nel solidarizzare con l'amico in galera. C'è un brivido di moralismo da bempensanti in tutto ciò ma non nascondo sentimenti contrastanti anche in chi scrive. Sono stato nell'ultimo anno e mezzo uno dei suoi consiglieri politici, fui scelto all'indomani della nascita del comitato promotore del Pd come organizzatore generale, coordinatore o come a lui piaceva dire "general manager" di Alleanza Riformista, movimento politico nato in scissione dallo Sdi per confluire nel progetto di nascita del Pd come in effetti è accaduto. Ho sentito Ottaviano tutti i giorni per mesi e ci incontravamo settimanalmente per fare il punto della situazione o per organizzare riunioni tra i fuoriusciti dallo Sdi. Lo dico senza timore non ho mai e poi mai pensato di stare accanto ad un Al Capone in salsa abruzzese, mai ho avuto la percezione di loschi traffici o anche di operazioni collaterali poco trasparenti, ricordo ancora Ottaviano che tentò in fila di pagare un biglietto ferroviario per andare ad un'assemblea organizzata a Napoli,

tentò di convincere il bigliettaio che ormai era un ex parlamentare e che forse sarebbe stato opportuno pagare il biglietto come tutti i cittadini così come fare la fila allo sportello. Era tirato, alcuni dicevano un po' turchio, sobrio, di modi semplici e sinceri, da montanaro o come spesso lo soprannominavo da "orso marsicano", generoso sempre, capisco oggi i compagni di Collelongo, basti e increduli quanto me. Non ho sempre avuto piena fiducia della Magistratura ma faccio politica seriamente e con passione e devo comunque sforzarmi ad averne, eppoi sono convinto nell'intimo che molti magistrati fanno bene il proprio lavoro, mi dichiaro fiducioso in questa storia dell'operato degli inquirenti e del collegio che lo giudicherà in tribunale ma faccio appello affinché fatti, prove e processi vengano svolti nel più breve tempo possibile e che le condizioni in carcere siano rispettose dell'uomo.

Ricordo sempre la faccia di Carra con i ceppi alle mani, non nego oggi ogni volta che lo incontro sentimenti di simpatia e solidarietà umana, ma penso a Sindona, ai "suicidi" di Gardini, Moroni, Castellari e molti altri. Garantista è chi aspetta con fiducia lo svolgimento dei processi, rispetto delle sentenze ma attento al rispetto della dignità umana. Sono allibito e sconvolto per ciò che sembra essere stato ma nonostante tutto amicizia e stima non mi sento di negarla fino all'ultimo. Spero sia solo un brutto sogno per Ottaviano ma anche per la sua Regione. Cordialmente

Andrea Severi

**Espulsi dal Pd
se confermate le accuse**

Cara Unità, viste le gravissime accuse imputate a Del Turco e agli uomini politici appartenenti al Pd della regione Abruzzo, spero che al più presto diano le dimissioni e si facciano processare e se fossero confermate le accuse, mi auguro una celere espulsione dal partito medesimo.

Luca Bussandri

**Caso Eluana
Ferrara vola alto...**

Cara Unità, Giuliano Ferrara (insieme con altri illuminati) predica e pontifica oggi sul caso Englaro dopo averlo fatto sui casi Welby e Nuvoli (a pochi mesi da una delle più clamorose disfatte della storia politica, quella della sua lista sull'aborto). "Eluana deve vivere!", dice con tono grave. Ma non sarà lui ad accudire Eluana giorno e notte (con le relative spese); non è lui il padre di una ragazza tenuta in vita artificialmente come un'ameba (in "stato vegetativo con tetraparesi spastica e perdita di ogni facoltà psichica superiore, quindi di ogni funzione percettiva e cognitiva e della capacità di avere contatti con l'ambiente esterno"); non è lui il padre che impazzisce all'idea che sua figlia gli sopravviverà in quelle condizioni. Così come non era lui - ma Piergiorgio Welby, o Giovanni Nuvoli - a provare la più atroce delle torture: quella di essere, cosciente, prigioniero in un corpo immobile. Una tortura alla quale se ne aggiungeva un'altra: quella di sen-

tire decine di Soloni che volevano il bene di Welby e Nuvoli e che gli dicevano che loro non potevano decidere di smettere di soffrire, che la vita va vissuta comunque e bla bla bla... Per Ferrara e gli altri illuminati queste cose non contano. Loro volano alto, parlano di principi...

Giorgio Pizzonia

**I Simpson si riferivano
a un miliardario**

Cara Unità, in campagna elettorale, Striscia la notizia si divertiva a riproporre lo spezzone di un cartone animato dei Simpson dove il candidato a governatore andava a cena a casa di una comune famiglia della città. Un prete per ironizzare sul candidato Walter Veltroni. L'altra sera però vedendo l'intero cartone ho notato dei punti sfuggiti agli intelligenti autori del programma di Canale 5. In primo luogo il candidato governatore era l'uomo più ricco della città, "sceso in campo" con l'unico scopo di salvare la sua azienda (una centrale nucleare in bruttissime condizioni) dalla chiusura, perché, come gli aveva ricordato il suo dipendente, se lui fosse stato governatore... E il punto principale del suo programma "pubblico" era l'abbassamento delle tasse... Ora mi chiedo, dei due principali candidati italiani, chi ha veramente copiato?

Matteo Miele, Terracina

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

**Genova, ragione
civica di denuncia**

Quasi una copia e incolla di una riflessione già fatta mesi addietro. Il racconto del processo per le violenze, le torture, le vessazioni compiute da poliziotti carabinieri e agenti penitenziari (dinanzi al silenzio complice di alcuni medici e infermieri) a Genova durante il G8 del luglio 2001 non smette di affidarmi una domanda, semplice, necessaria, e forse perfino doverosa: chi si farà carico nel tempo, come dovere civico, delle ragioni di una denuncia che non può restare lettera morta? E questo al di là dell'esito del processo stesso che, se ho letto bene, si concluderà con la prescrizione dei reati comunque accertati. Con una sentenza mite perché, come notava Ascanio Celestini, in un suo monologo "la divisa non si processa". Mi chiedo, insomma, se prevarrà una sorta di realpolitik che prevede in definitiva il silenzio, un silenzio che, sempre nella storia italiana, corrisponde a una scarsa idea della vera legalità repubblicana a favore semmai del ricatto, del timore che taluni apparati dello stato debbano aver garantita comunque l'impunità, perché è meglio così, perché a pretendere chiarezza si corre davvero il rischio di passare per estremisti, a meno che non si desideri destabilizzare il sistema.

Non mi stupisce che la destra, perfino quella populista, non senta il problema come uno dei nodi irrisolti della storia civile più recente, mi stupisce semmai che perfino per altri, persone più prossime a noi, si tratta di acqua passata, ma sì, quel che è stato è stato, guardiamo avanti per il bene di tutti. Non mi stupisce che Silvio Berlusconi, allora presidente del Consiglio e oggi redivivo a Palazzo Chigi, non senta la necessità di spendere una sola parola delle sue su una catena di episodi che narrano la sospensione delle garanzie democratiche, meglio, narrano l'illegalità e l'abuso di potere, del potere. Non mi stupisce che Gianfranco Fini, lui che viene da una storia cui è caro il concetto di "ordine, disciplina e gerarchia" (e lo dico non necessariamente pensando al

fascismo!), non abbia mai sentito il dovere di spiegare che ruolo abbiano avuto alcuni uomini del suo partito e del governo che lo vedeva in una posizione eminente nella vicenda che mette insieme i nomi di Bolzaneto, della Diaz e di Carlo Giuliani ucciso in piazza Alimonda, non mi stupisce ben oltre le mille considerazioni che, d'istinto, anche volendo semplificare, potremmo fare sul caso. Il racconto delle violenze da centinaia di cittadini subite che emergono ancora adesso nel corso del processo mostrano qualcosa di inaudito e di inaccettabile, ed è altrettanto inammissibile che una voce di fondo suggerisca di ritenerle ora e sempre un fatto privato, una disgrazia subita per leggerezza, visto che sarebbe bastato non essere presenti a Genova in quel luglio del 2001 per non ritrovarsi ancora qui a pretendere un risarcimento per le ferite fisiche e morali subite. D'altronde, è noto che la polizia non può andare troppo per il sottile, e via con i mille argomenti dell'inammissibilità di certe accuse. E non basta che la crepa a una richiesta di omertà complice sia giunta anche dal di dentro, da un poliziotto che ha definito alcuni di quei fatti una vera "macelleria messicana". Chi si farà carico del bisogno di giustizia di coloro che hanno subito? Leggo adesso che a sette anni dalle violenze nel "carcere provvisorio" di Bolzaneto, i giudici di Genova pronunciano la sentenza contro i 44 ufficiali, guardie carcerarie e medici imputati di aver sottoposto a sevizie più di duecento no global. Dopo dieci ore di camera di consiglio, il verdetto cancella l'ipotesi di crudeltà e tortura sostenuta dalla Procura. Assolve trenta imputati, ne condanna solo 15. Contro una richiesta di poco meno di 80 anni di reclusione, i giudici ne hanno inflitto solo 24 e, grazie alla prescrizione e all'indulto, nessuno dei condannati finirà in galera. Sarebbe dovuta finire in un altro modo, evidentemente la democrazia italiana è a sovranità limitata. La divisa, com'è noto, non si processa.

f.abbate@tiscali.it

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Il neta è un rapporto ed esso non deriva soltanto dalla speculazione che ha scavato un sistema di vasi comunicanti tra i mercati dei vari asset e si sposta dall'uno all'altro. Vi sono cause più importanti e focalizzare esclusivamente la speculazione può distogliere l'attenzione da esse. Mario Draghi, ad esempio, nel recente discorso all'assemblea dell'Abi, ha indicato nell'eccesso di liquidità prodotto dalla politica monetaria troppo espansiva condotta per anni dalla Fed la causa principale dell'esplosione del prezzo del petrolio. Al di là della politica monetaria, che può essere considerata anche una delle cause della crisi finanziaria, vi sono le caratteristiche di un modello di sviluppo che ha prodotto crescenti contraddizioni nell'economia mondiale e la cui sostenibilità appare ora esaurita. I prezzi del petrolio non sarebbero esplosi se esso non fosse rimasto, in conseguenza di scelte politi-

che, il vero pilastro dell'alimentazione energetica; i prezzi degli alimentari non sarebbero esplosi se paesi come la Cina, l'India ed altri paesi emergenti non si fossero lasciati indurre ad un modello di sviluppo fortemente basato sulle esportazioni e non avessero di conseguenza trascurato di impegnarsi nell'ammodernamento dell'agricoltura per fare fronte all'inevitabile aumento della domanda delle loro popolazioni; gli stessi eccessi della finanza non avrebbero potuto avere luogo senza l'inarrestabile tendenza alla crescita dell'indebitamento pubblico e privato che è una dei tratti più tipici dell'attuale modello di sviluppo. Un ciclo economico e finanziario sta esaurendosi e non sappiamo ancora quali saranno le caratteristiche del nuovo ciclo. Sappiamo per certo che sarà caratterizzato da una maggiore avversione al rischio e dalla tendenza degli Stati a riappropriarsi di funzioni di controllo che avevano delegato ai mercati in omaggio al mito della loro capacità di autoregolarsi. Non sappiamo quali saranno le forze trainanti dello sviluppo, le nuove politiche economiche, i meccanismi di allocazione delle risorse a livello mondiale e nazionale. La stessa crescita dell'inter-ventismo statale è frutto di dispe-

rate improvvisazioni piuttosto che di una nuova visione del rapporto Stato-mercato. Nel citato intervento Mario Draghi ha ricordato che le retribuzioni dei lavoratori dipendenti non aumentano da quindici anni. Non è accaduto solo in Italia, si tratta di un fenomeno generalizzato. Ne è conseguita non solo una crescente disuguaglianza, ma anche una crescente difficoltà ad alimentare la domanda interna e quindi la crescita. I paesi anglosassoni, che hanno pienamente realizzato il proprio potenziale di crescita, lo hanno fatto solo a condizione di indebitarsi pesantemente sull'estero in conseguenza di un progressivo indebitamento delle famiglie e degli Stati. I paesi europei ed il Giappone, che non si sono indebitati sull'estero, hanno realizzato neanche la metà del loro potenziale di crescita e mantenuto alta la disoccupazione. La consapevolezza che definire il modello distributivo è compito della politica sta montando perfino nei paesi che hanno inventato il neo-liberismo. In un fondo di Herald Tribune del 7 Luglio si poteva leggere che "...dopo sei anni di espansione economica che ha lasciato la tipica famiglia di lavoratori in condizioni peggiori che all'inizio, gli elettori hanno bisogno di sapere come il nuovo

presidente intende assicurare che lo sviluppo si trasferisca in un crescita delle retribuzioni per i lavoratori la cui produttività alimenta lo sviluppo, piuttosto che nelle enormi ricchezze di una minoranza". È probabile che il riferimento alla situazione dei salari non sia stata tanto fatta da Draghi per evocare un'ingiustizia sociale quanto per segnalare la mancanza di una condizione per la crescita: consentire ai lavoratori di partecipare all'aumento della ricchezza del paese significa creare una della condizioni per lo sviluppo. Può essere ragionevole opporsi ad una rincorsa salariale scatenata da shock esterni, ma bisogna cominciare a dire cosa si deve fare e non solo per alleviare nel breve periodo la situazione dei meno abbienti.

Cambiare il modello distributivo, mettere in campo una nuova politica dei redditi comporta la necessità di ripensare i grandi meccanismi dai quali dipende la distribuzione del reddito - sistema contrattuale, sistema fiscale, sistemi previdenziali e sistema finanziario - per consentire loro di realizzare condizioni di giustizia sociale e di funzionalità per lo sviluppo nelle nuove situazioni determinate dalla globalizzazione e da profondi mutamenti demografici.

www.silvanoandriani.it

La questione morale ci riguarda

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Lo so: il baricentro, i simboli, il codice morale che muove in genere i nostri comportamenti, non coincidono affatto con quelli del centrodestra. Eppure eccoci qua tutti insieme a interrogarci su quale sia la vera cifra morale del nostro personale politico. La questione abruzzese è arrivata infatti come una tramvata addosso agli elettori e ai militanti di quella che fu un giorno l'Unione. Notizie da lasciar di sale. Ottaviano Del Turco agli arresti. Il sindacalista che commuoveva il senato raccontando dei leader sindacali uccisi dalla mafia e che aveva fatto togliere il segreto dagli atti parlamentari su Portella della Ginestra. Il sindacalista che aveva sollevato la questione morale nel Psi di Bettino Craxi e che nobilitava il suo impegno politico con la passione per la pittura. Lui agli arresti per una storia collettiva di corruzione. Fatico tuttora a crederci, avendolo anche frequenta-

nei capelli per aver gioito della vittoria di quei rappresentanti del popolo che teorizzavano, anche dall'estrema sinistra, quanto fosse giusto assumere i propri parenti alla Regione? La Calabria, appunto. La terra in cui un consigliere regionale come Fortugno può essere ucciso per liberare il suo seggio e regalarlo al primo degli esclusi, traghettato fresco fresco nel centrosinistra dal centrodestra per ciucciarsi il suo prezioso (e un po' sospetto...) pacchetto di voti. Che dire della Campania, dove assistiamo allibiti agli effetti di una gestione dei rifiuti della quale (camorra o meno) una cosa sola capiamo, e cioè che se l'avessero realizzata i nostri avversari, e non personaggi che abbiamo imparato in altri contesti ad apprezzare, ce li sbraneremmo vivi? O che dire del potere politico in Basilicata, la nostra "Umbria del sud", roccaforte dell'ex Ulivo, finito dentro fino al collo nelle inchieste giudiziarie, anticipando di poco, in questi poco onorevoli fasti, il capoluogo di regione dell'Umbria "vera"? Né solo del sud o del cen-

tro si tratta. Perché anche Genova, sì, la città della Resistenza, della rivolta contro Tambroni, della classe operaia che non si piega, anche Genova è finita nel tritacarne degli avvisi di garanzia. La sua giunta, il suo consiglio comunale; e la sua istituzione storica, il Porto. Ha scelto di reagire con il suo combattivo sindaco Marta Vincenzi, lancia anzi da oggi la sfida di "Genova città dei diritti", capitale dei diritti umani e civili, dando l'avvio a un fitto ciclo di eventi. Ma è chiamata a vincerla, questa sua sfida in nome del diritto, prima di tutto dentro di sé. C'è qualcosa che non quadra nel corredo culturale del centrosinistra. Il quale in alcuni luoghi finisce nei guai per mancanza di alteranza -così si dice-, perché a furia di governare sempre gli stessi non c'è più ricambio, si producono le incrostazioni di potere e ci si fa più spregiudicati, ci si sente più impuniti. Ma finisce nei guai, in altri luoghi, per il motivo opposto: ossia per realizzare l'alternanza, per prendere un po' di voti, quali che siano, pur di vincere e

non stare più all'opposizione. Certo, si può agire sulle regole. Si possono pulire e moralizzare i tesseramenti, causa frequente di incetta illegale di fondi, e in tal senso è una buona notizia che Veltroni abbia deciso di portare il Pd sulla strada del rigore e della trasparenza proprio delle tessere. Certo, si possono separare meglio politica e burocrazia. Si possono regolamentare diversamente gli appalti. Ma alla fine, come sappiamo per lunga esperienza, l'inganno per la legge si trova sempre. Perché il problema è culturale. Di testa. Simile a quello del ragazzo dei quartieri degradati che decide di spacciare perché così guadagna di più e più in fretta. La rivoluzione culturale del centrosinistra, a dispetto delle sue illusioni e delle sue tante buone amministrazioni, passa anche per la questione morale. In fondo ci siamo dimenticati molto in fretta che Totò Cuffaro, prima di governare la Sicilia per il centrodestra, l'aveva governata con il centrosinistra...

www.nandodalla Chiesa.it